

Unione, intesa sul programma Ma i radicali dicono no

Lungo vertice con Prodi: «Finalmente un ottimo accordo». Pacs, Iraq e scuola privata i nodi più difficili. Bonino: respinte le nostre richieste

di Ninni Andriolo / Roma

TUTTI SODDISFATTI tranne i radicali. Il vertice dell'Unione vara il documento per la Convention programmatica. Clemente Mastella non partecipa al summit in segno di protesta per la presenza di Emma Bonino. L'esponente della Rosa nel pugno abbandonerà

alla fine, quando si delinea l'intesa su unioni civili, scuola cattolica, Iraq, energia, ecc. «Finalmente abbiamo raggiunto un ottimo accordo - commenta Romano Prodi - Ci sono state su due punti le riserve della Rosa nel pugno. Proseguiremo anche su questi le discussioni. Ma a fronte di duecento e passa pagine di programma, quelle difficoltà non mi sembrano il fatto caratterizzante». Nel pomeriggio, intervistato da Clemente Mimun, Francesco Rutelli si era detto certo che «L'11 febbraio» il centrosinistra avrebbe presentato «un programma impegnativo per i prossimi cinque anni». Il vertice dei segretari dell'Unione era appena iniziato quando le agenzie di stampa avevano battuto le dichiarazioni del leader Dl. In quel momento, in realtà, l'accordo sui nodi programmatici rimasti in sospeso era lontano. Sui Pacs, innanzitutto. Le parole di Rutelli, piombate al secondo piano di Piazza Santi Apostoli durante una certa dose di tensione che già si respirava prima dell'avvio della riunione. Bertinotti e Diliberto, in particolare, mostravano un radicale disaccordo dalle posizioni sulle coppie di fatto del presidente della Margherita. Per non parlare di Emma Bonino. «Nessuna delle nostre proposte è stata accettata - dichiarava alla fine, abbandonando la riunione - dall'abolizione dei finanzia-

menti per la scuola privata, in particolare cattolica, fino ai Pacs». Dopo un tira e molla durato ore in quel momento si era profilato un compromesso che soddisfaceva tutti. Tranne appunto Bonino. «Abbiamo fatto un buon lavoro, benché lungo e faticoso, dal momento che si partiva da opinioni diverse - spiegava Oliviero Diliberto, uscendo dal vertice dopo l'esponente radicale - certo, ognuno di noi avrebbe potuto tirare da una parte o dall'altra in maniera più significativa, penso ad esempio al ritiro delle truppe dall'Iraq, su cui si è fatto un passo avanti positivo, anche se non è quello che chiedevamo noi. Però alla fine si è trovato un punto di equilibrio». La Bonino? «Chi ha voluto i radicali ora si gratta questa bella rognna».

Domani la convention per presentare pubblicamente il programma dell'Unione

La presenza dell'esponente del Pr al tavolo delle trattative aveva suscitato la reazione polemica di Clemente Mastella. «C'è la Bonino?» chiedeva ai giornalisti il leader Udeur, prima di varcare il portone di Piazza Santi Apostoli - Ma al posto di chi? Non devono esserci i segretari di partito?». Mastella, poco dopo, avrebbe abbandonato la riunione. «Ci sono tanti segretari che hanno da fare, ho da fare anch'io» - commentava polemicamente il leader Udeur. L'unico segretario assente in quel momento - impegnato in una registrazione televisiva - era Piero Fassino che avrebbe raggiunto successivamente Piazza Santi Apostoli, prima di volare a Torino per l'arrivo della fiamma olimpica. La Quercia era rappresentata anche da Chiti e da Bersani. «Mastella? Ha fatto così perché fa notizia...», commenta Antonio Di Pietro. «Bisogna riconoscere i diritti di tutte le persone che convivono, anche quelle omosessuali, oltre che eterosessuali o familiari - spiegava Rutelli nell'intervista rilasciata a Clemente Mimun per «Dopo Tg1» - Ma in nessun modo questo apre la porta né a matrimoni tra persone dello stesso

semplice, impossibile per la nostra Costituzione, né a matrimoni di serie B». Una posizione che la Margherita ribadiva al tavolo programmatico del centrosinistra. Il leader Dl, l'altro ieri, aveva rimesso in discussione una prima intesa già formulata: riconoscimento delle unioni civili «senza discriminazione né di genere né di orientamento sessuale». Il compromesso raggiunto ieri, però, non si discosta molto nella sostanza dal testo precedentemente elaborato, lo stesso che non aveva ottenuto il placet del presidente della Margherita. Il leader Dl, alla fine, si dichiarerà soddisfatto. «Nell'insieme abbiamo fatto un lavoro enorme», commenta il ds Bersani. «Anche sul tema controverso delle unioni di fatto - spiega Bertinotti - il punto di convergenza trovato impegna l'Unione a fare una legge per il riconoscimento giuridico dei diritti delle persone che fanno parte delle coppie di fatto». Diversi i momenti di tensione tra Rutelli e Bertinotti. Anche sull'Iraq. Ad una certa ora, però, l'intesa è stata raggiunta sul «ritiro immediato» del contingente italiano «nei tempi tecnici necessari».

inziativa di Ds e Prc, aveva avanzato. Un testo in cui veniva esplicitato che il riconoscimento delle unioni civili doveva essere «giuridico», e non già privatistico, e che poteva concretizzarsi a prescindere dal «genere dei contraenti» e dal loro «orientamento sessuale». Un testo, però, che ha trovato una ferma contrarietà da parte di Rutelli e Mastella. Un accordo di massima, in extremis, è stato trovato a notte fonda, quando però Emma Bonino aveva già lasciato il vertice in polemica con gli alleati. Ecco il testo: «L'Unione proporrà il riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto. Al fine di definire natura e qualità di una unione di fatto non è dirimente il genere dei conviventi e il loro orientamento sessuale. Va considerato piuttosto criterio qualifi-



Foto di Beatrice Larco/Ap

SONDAGGI

L'Unione è sempre in testa, sale la Cdl (effetto mediatico?) Crescono i Ds

L'Unione resta stabile al 51%, la Cdl recupera un punto e passa dal 45,5 al 46,5%; sono i dati del sondaggio Sky-Abacus (effettuato il 6 e il 7 febbraio su un campione di mille casi). Rispetto alla scorsa settimana, guadagnano An (+1%, ora al 13), Ds (+0,5%, al 24,5), Prc (+0,5% al 7), gli altri partiti di centrodestra (+0,5% al 3) e di centrosinistra (+0,5% all'1,5). In calo Forza Italia (-1% al 20), Margherita (-0,5% al 9,5), Verdi (-0,5% al 2) e lista Di Pietro (-0,5% all'1). Stabili invece Udc (5,5%), Lega (5%), Rosa nel Pugno (2%), Udeur (1%), Pdc (2,5%). Ai partiti che non si presentano nelle coalizioni, secondo la rilevazione Abacus per Sky, va il 2,5% (contro il 3% di una settimana fa). Simili, ma non del tutto, i dati del sondaggio Swg per l'Espresso (fatto il 3 e il 4 febbraio su un campione di 1000 interviste telefoniche). L'Unione re-

sta in testa alla Camera con il 51,2%; la Cdl aumenta, sia pur poco (+0,4%) passando dal 46,2 al 46,6%. Il margine a favore dell'Unione è del 4,6% ma senza il partito dei pensionati (che passa dall'1,3 all'1,4). Anche al Senato l'Unione resta in testa ma passa dal 51,6 al 51,4%, la Cdl passa dal 46,6 al 46,9%. Cresce la Lista unitaria alla Camera (31,6% contro il 31); Rosa nel Pugno 3% (era al 2,7), Udeur (1,5 contro 1,4), Di Pietro dal 2,6, era al 2,2, Pdc (oggi 2% contro l'1,6); scendono i Verdi al 2,6% (contro il 2,7); Prc 7% (era al 7,9). Al Senato sale la Margherita al 12% (era all'11,8), Ds 20,2% (era al 20,4); Rosa nel Pugno 3% (era al 2,7), Udeur 1,7 (era all'1,4), Dc e Nuovo Psi 1,6% (era al 1,4). Scendono Ds al 20,2 (erano al 20,4), Verdi-Pdc 3,8% (era al 4); Di Pietro 2,1% (era al 2,4), Prc 6,9% (era al 7,6); Psdi 0,5% (era al 0,6).

Per le coppie di fatto ci sarà il «riconoscimento giuridico»

Trovato l'accordo sul nucleare: sì alla fusione, ma senza scorie. In Iraq, ritiro immediato, ma nei tempi tecnicamente necessari

di Simone Collini / Roma

ORAL L'INCOGNITA è se ci saranno proprio tutti i segretari dell'Unione domani, quando al teatro Eliseo verrà ufficialmente presentato il programma di governo.

Perché se un sostanziale accordo al vertice di ieri a Santi Apostoli è stato trovato, non tutti i partecipanti seduti al tavolo con Prodi hanno lasciato la riunione soddisfatti. Sulle unioni civili, lo scoglio più duro da superare, sono state poste sul tappeto quattro proposte. La Margherita, insieme all'Udeur contraria ai Pacs, ha presentato un testo in cui si parlava di «riconoscimento» dei diritti

fondamentali «nell'ambito delle unioni di fatto per motivi assistenziali, amicali e di solidarietà, al fine di garantire alcune prerogative e facoltà». Nessun riconoscimento giuridico, insomma. Rifondazione ha presentato un testo in cui si richiedeva tra le altre cose un'indagine parlamentare conoscitiva che comprendeva nel titolo il termine «Pacs». I Verdi hanno avanzato una proposta che ricalcava fedelmente i Patti civili di solidarietà così come riconosciuti in Francia, e così pure la Rosa nel pugno, che ha posto una sottolineatura specifica sui contratti «di fatto». Il tentativo di mediazione è stato avanzato senza riferimenti specifici ai Pacs. Una linea non troppo lontana dalla proposta che già al tavolo programmatico Andrea Papini, su

inziativa di Ds e Prc, aveva avanzato. Un testo in cui veniva esplicitato che il riconoscimento delle unioni civili doveva essere «giuridico», e non già privatistico, e che poteva concretizzarsi a prescindere dal «genere dei contraenti» e dal loro «orientamento sessuale». Un testo, però, che ha trovato una ferma contrarietà da parte di Rutelli e Mastella. Un accordo di massima, in extremis, è stato trovato a notte fonda, quando però Emma Bonino aveva già lasciato il vertice in polemica con gli alleati. Ecco il testo: «L'Unione proporrà il riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto. Al fine di definire natura e qualità di una unione di fatto non è dirimente il genere dei conviventi e il loro orientamento sessuale. Va considerato piuttosto criterio qualifi-

cante il sistema di relazioni sentimentali, assistenziali e di solidarietà la loro stabilità e volontarietà». Altro nodo che i segretari hanno faticato a sciogliere è stato quello sul ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. In particolare, la discussione si è protratta attorno al significato da attribuire al termine «immediato». La proposta di Rutelli di eliminare la dicitura «truppe di occupazione» è stata invece rapidamente accantonata dopo gli in-

Si al superamento della legge Biagi Non passa invece la linea Bonino sulla scuola privata

terventi critici di Diliberto e Bertinotti e il consenso in questo senso dello stesso Prodi. Quanto all'«immediato» si è discusso se l'immediatezza debba riguardare l'annuncio e il voto in Parlamento o il rientro vero e proprio dei militari. L'accordo si è trovato sulla necessità di far accompagnare all'annuncio del ritiro una indicazione di operatività tradotta dall'espressione «nei tempi tecnicamente necessari». Altra questione è stata quella della legge 30, o legge Biagi. Tra la richiesta di Comunisti italiani e Rifondazione di abrogarla e quella dell'ala riformista contraria a ripartire da zero, il punto di incontro si è trovato sull'espressione «superamento della legge 30». Diliberto ha però chiesto di rafforzare terminologicamente i passaggi relativi alla lotta alla precarietà. Una richiesta che, al

di là dell'accordo raggiunto ieri, fa supporre che i Comunisti italiani tornino a chiedere in futuro l'abrogazione di questa legge. La proposta di eliminare ogni finanziamento alle scuole private, avanzata da Emma Bonino a nome della Rosa nel pugno, ha trovato la netta contrarietà dell'anima riformista della coalizione e non ha trovato una forte sponda nella sinistra radicale. Facilmente chiuso il capitolo nucleare. La richiesta di Pecoraro Scario che si escludesse la costruzione in Italia di centrali nucleari è passata senza resistenze. Tutti d'accordo, non è una «scelta non percorribile»; il leader dei Verdi ha accettato che alla voce «ricerca per il futuro» si escludesse l'ipotesi di ricorso alla fissione e si aprisse invece alla possibilità di operare fusioni nucleari «senza scorie radioattive».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS
La Chiesa Cattolica

Chi sospettava che Forza Italia affondi le sue radici nel Piano di rinascita democratica della P2, si è perso un passaggio intermedio: il Piano di ricrescita antidemocratica della Fininvest. Chi invece datava la nascita del partito azienda alla primavera '92, fra l'inizio di Tangentopoli e la strage di Capaci, quando il superconsulente Ezio Cartotto fu arruolato da Dell'Utri per «studiare un'iniziativa politica Fininvest» capace di rimpiazzare i vecchi padri finiti in tribunale o prossimi a finirci, deve portare le lancette del Carbonio-14 indietro di un anno. Perché - ha rivelato ieri Gian Paolo Serino su Repubblica - è nel 1991 che il Biscione cominciò a sentirsi stretto nei panni di semplice azienda tv-editorial-calcistico-finanziaria. In un raro libretto numerato, «Le sfide per affrontare il cambiamento», stampato in pochissime copie dall'ufficio relazioni interne Fininvest per i top manager, si gettano le prime basi di quello che di lì a due anni prenderà il nome di Forza Italia e di lì a tre anni «scenderà in campo» al seguito del

suo Conducator. La preziosa operina raccoglie «un programma iniziato nel 1991 attraverso incontri con personaggi come Carlo Jean, Francesco Alberoni, Gianni Baget Bozzo, Giuliano Urbani». Tutti poi ampiamente beneficiati con prestigiosi incarichi e laute prebende. I Quattro dell'Ave Silvio, ciascuno dal suo punto d'osservazione, illustrano le magnifiche sorti e progressive della società televisiva, a cominciare dalle ancora inesplorate possibilità di manipolazione di quello che Sartori battezzò angosciato «homo videns». Budget Bozzo, ancora cappelano ufficiale di Craxi in attesa di passare al culto di Mani Pulite e poi dell'Unto, già turbolava sotto l'altare della Chiesa Cattolica: «Oggi il più comune degli uomini davanti a un televisore è dinanzi a un reale che, anche se interpretato, costituisce una verità obiettiva... Il mondo diventa quello che noi viviamo in tv. Noi viviamo la storia contemporanea in visione diretta, la realtà e l'interpretazione insieme». Anche il generale Jean, con toni degni del chapliniano Himmel nel «Grande Dittatore», si esalta: «Tv e

comunicazione di massa diventano i mezzi per influire non solo, come un tempo, sulla volontà dell'avversario, ma anche sul consenso dell'opinione pubblica, che... sta acquisendo, da un punto di vista politico-strategico, un'importanza quasi simile alla forza militare»: si possono persino «avere i vantaggi delle ex colonie senza occuparne i territori: con manovre economiche, finanziarie, alimentari e influenze politiche dell'informazione». Anche Urbani, nel suo piccolo, si fa prendere un po' la mano e, da noto «liberale», osserva che «qualsiasi sistema politico sta in piedi se supera una soglia di legittimità: anche una dittatura ha bisogno della sua legittimità». Insomma, si porta avanti col lavoro. Non manca un contributo estatico di Giacomo Vacigiò, che sogna un futuro tutto privatizzazioni, fondi pensione e tfr autogestiti: lo stesso Vacigiò che poi diventerà sindaco dell'Ulivo a Piacenza. Questo terrificante incubo a più mani, che i Biscione Boys considerano un sogno radioso, è completato da alcune istruttive vignette: un uomo col volto

di Ridge e il corpo di scimmia, dunque decisamente più piacente del Cavaliere, che tiene sotto il suo pugno il mondo intero; eserciti di tv, decoder, computer, palmari e cellulari in marcia verso il sol dell'avvenire; e un battaglione di soldati lanciati all'assalto da un generale con l'elmetto griffato Fininvest. La missione, spiega nella prefazione il direttore relazioni interne Roberto Spingardi, è quella di «contribuire al successo dell'azienda Fininvest... costruendo un clima di consenso» a colpi di tubo catodico. Non è, intendiamoci, che un progetto embrionale. Forza Italia e la «discesa in campo» dell'Unto sono di là da venire e fors'anche da immaginare. Solo uno-due anni dopo il moltiplicarsi dei debiti e delle inchieste del pool indurranno prima Dell'Utri e poi il Cavaliere a passare alla fase 2. Ma già nel '91, puntando tutto sulla televisione, la setta di Arcore mostra di avere le idee chiare e l'occhio lungo. Ha previsto tutto, salvo un particolare: una sinistra che, per dodici anni, si affannerà a ripetere «Berlusconi non vince per le televisioni, la tv non conta».

TG RAI

DI PAOLO QUETTI

Tg1 Il Tg1 ignora Rai3

Ammesso e non concesso che il Tg1 possa mandare in onda l'attacco di Berlusconi ai «no global» (sono una «forza eversiva») senza repliche, non è invece né ammesso né concesso che questo «premier» possa insultare il lavoro di una rete Rai, la Terza, senza che il Tg1 spenda una sola parola in difesa di un segmento della sua azienda. Il solito Pionati deborda, esaltando Berlusconi senza rendersi conto che fra gli insulti, indirettamente, c'è anche lui. E se Berlusconi avesse schizzato veleno contro «Repubblica» i colleghi dell'Espresso e delle testate del gruppo editoriale avrebbero applaudito il Cavaliere?

Tg2 Il lecca lecca degli stipendiati

Nei servizievoli servizi per Berlusconi, Ida Colucci rappresenta un caso a parte. Si vede il «premier» e si parla della multa per «Liberitutti» della Pivetti. Ida Colucci, pudica, dice: «Una trasmissione che ospitava Berlusconi». Via, siamo seri: non era una «trasmissione», era un'ode alla vita mirabile e miracolosa del premier più premier di tutti i tempi, un inno al taumaturgo della Nuova Italia, un lecca lecca di dipendenti stipendiati e grati. Uno schifo che avrebbe fatto arrossire Mussolini. Questo era.

Tg3 Ma l'Audite premia la rete coraggiosa

La terza rete, la «macchina da guerra» che aiuta i cattivi comunisti, si difende dagli attacchi di Berlusconi in diretta con Giovanna Botteri. Nel frattempo, attacco dopo attacco, comunista dopo comunista, la rete samizdat di una volta segue subito dietro la prima rete Rai e Canale 5: forse bisognerebbe ringraziarlo, più lui si arrabbia più crescono gli ascolti.